A MEROPE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

'EL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

'el Carnovale dell' Anno 1761.

DEDICATO

SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

JCA DI MODENA,

EGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

LA LOMBARDIA AUSTRIACA
ec. ec.

IN MILANO.)(MDCCLXI.

Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

ON LICENZA DE' SUPERIORI

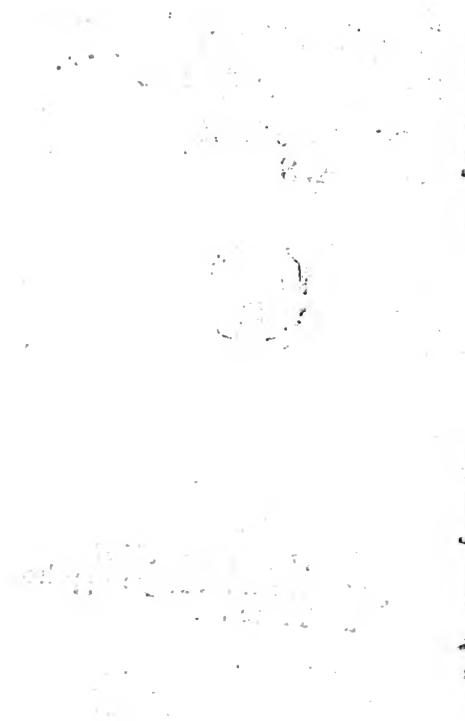
ALTEZZA
SERENISSIMA.

IL Dramma intitolato la Merope, trascelto per secondo Teatrale Intertenimento, a VOSTRA

 AL-

ALTEZZA SERENISSIMA ossequiosamente presentiamo, acciocchè vi degniate colla Vostra instancabile innata Clemenza onorarlo di generoso Compatimento: Non si è mancato a diligenza, e sollecitudine per renderlo in tutte le sue parti magnifico, e perfettamente compiuto; laonde con maggiore coraggio esponendolo all'alto Discernimento di V. A. S. speriamo di conseguirne favorevole Approvazione; e del grazioso accoglimento andrà superbo non solo questo picciolo nostro tributo di ben dovuta os-

ſervanza, ma nuovi ſtimo-
a noi s'aggiugneranno per
chiararci mai ſempre, qua-
ci gloriamo d'eſſere
Di V. A. S.

Umiliſſimi Servidori
Gl'Intereſſati nel Regio Appalto
del Teatro.

ARGOMENTO.

POlifonte avendo proditoriamente ucciso Cresfonte, ed i di lui figliuoli, fuori che un picciolo, nel Dramma si nomina Epitide, ratto dalla crudeltà del Tiranno Merope sua Madre, e Moglie già Cresfonte, occupa il Regno di Mes-a, e procura per istabilire il pos-, le nozze di Merope, alla quale arte attribuisce il delitto della te del Marito, e de' figlj. Si rac-ie poscia nel Dramma, che Epiti-conosciuto ritorna nel suo Regno, la Madre il crede uccisore del o, onde tenta la di lui morte, e al fine scoperto, riacquista il Re-, Merope è riconosciuta innocente, lifonte perde colla Corona la vita.

COM-

COMPOSITORE DE' BALLI

Il Sig. Pietro Allouar.

Signore Ballerine.	*Signori Ballerini.*
PRIMA COPPIA.	
Santina Zanuzzi.	Pietro Allouar.
SECONDA COPPIA.	
Lucia Fabris.	Pietro Godard.
TERZA COPPIA.	
Teresa Nerici.	Bartolomeo Cambi.
QUARTA COPPIA.	
Geltruda Coradini.	Giovanni Vanazio.

Altre due Coppie di Figuranti.

BALLO PRIMO

Rappresenta una Carovana Asiatica assalita in viaggio dagli Arabi.

BALLO SECONDO

Gran Piazza adattata ad uso di Fiera.

BALLO TERZO

Mascherata.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

:za di Meſſene con Trono, ed Ara, con
. Statua d'Ercole, e Tempio chiuſo, che
oi ſi apre.
nze di Merope con Porte laterali, che
oi ſi aprono.

NELL' ATTO SECONDO

ituoſa corriſpondente alle Mura del Par-
Reale.
o nella Reggia.
con Trono, e ſuoi ſedili, e tutta piena
Popolo ſpettatore.
gia Magnifica illuminata a traſparenti,
n Statue all' intorno, rappreſentanti gli
roi di Meſſene, Trono da una parte, e
dili dall' altra per i Grandi del Regno.

NELL' ATTO TERZO

ro delizioſo nella Reggia di Poliſonte.
artamenti di Merope.
Reggia chiuſa da Cortine nel mezzo,
ali aprendoſi laſciano vedere il rimanen-
della Reggia, con Trono, ſopra il quale
itide.

Inventori, e Pittori delle Scene
ignori Fratelli Galiari.

PER-

PERSONAGGI.

POLIFONTE Tiranno di Meſſenia
Il Sig. Angelo Amorevoli all' attual ſervizio di S. M. il Re di Polonia Elettor di Saſſonia.

MEROPE Regina di Meſſenia, Vedova di Cresfonte
La Signora Catterina Pilleja Romana all' attual ſervizio di S. M. il Re di Polonia, Elettor di Saſſonia.

EPITIDE figlio di Merope creduto Cleone ſtraniero
Il Sig. Giuſeppe Gallieni.

ARGIA Principeſſa d'Etolia
La Signora Marianna Hjlmandel.

TRASIMEDE Capo del Conſiglio di Meſſenia
Il Sig. Enrico Cattaneo.

ANASSANDRO Confidente di Cresfonte
La Signora Regina Belloni.

Compoſitore della Muſica
Il Sig. Gregorio Sciroli Napolitano.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Franceſco Mainini.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

zza di Meſſene con Trono, ed Ara,
con la Statua d'Ercole, e Tempio
chiuſo, che poi s' apre.

Epitide ſolo.

Ueſta è Meſſene, il Patrio Cielo è queſto
Dell' infelice Epitide: Cresfonte
Mio illuſtre Genitor qui diede Leggi,
ui nacqui Re: Queſta è mia Reggia, er-
(rante,
iſero, ſolo, inerme, io vi rivedo;
di tanti Vaſſalli
n ſol non v'è, che Re m'onori, un ſolo,
he pur mi riconoſca, un ſol, che dia
meno un pianto alla miſeria mia.
ſi volta verſo la Statua d'Ercole.
a punitor di chi mi tolſe il Regno
uivi mi traſſi, o Nume,
u ſeconda l'ardir del gran diſegno.

SCENA II.

Al suono di sinfonia esce Trasimede con seguito de' Messenj, che portano in mano rami, e corone di Pioppo; e cingendo in ordinanza la Statua, e l'Ara, prostrandosi offrono al Nume loro rami, e le loro corone.

Epitide in disparte.

Epit. QUai genti son codeste? e con qual (rito
Cingono il sacro Altare?
Signor, che al ricco ammanto, al nobil (volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
Ond'è, che per Messene
Suonin gemiti, e strida?
Traf. Oggi rinato undici volte è l'anno,
Da che ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi Figlj. *Epit.* Il caso acerbo
Tutta d'orror empì la Grecia, e d'ira,
Ma dell'autor non è ben certo il grido?
Traf. Anassandro egli fu. *Epit.* Costui m'è (ignoto.
Traf. Della Regina Merope era Servo.
Epit. Può cader tal delitto in Moglie, e Ma- (drè?
Traf. Per la credula plebe
Fama rea se ne sparse.
Epit. Sopravisse a Cresfonte altro Germoglio?
Traf. In Epitide vive
Degl' Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'

ll'afflitta Meſſenia.
Come a lui perdonò l'empio omicida?
L'eſſer lungi, in Etolia
aggio al Re Tideo fu ſua ſalvezza.
Perchè al vedovo Trono
n ſi chiamò l'Erede?
La ſua tenera etade
fu giuſta cagion: diviſe intanto
rope, e Poliſonte i noſtri voti:
ei nocque il ſiniſtro
rſo rumor del patricidio: eletto
iſonte rimaſe (de.
gl'Eraclidi anch'egli uom ſaggio,e pro-
Sembianza di virtù ſpeſſo ha la frode.)
che dunque Meſſenia ora ſi lagna?
Sente dell'altrui fallo in sè la pena.
Per qual deſtin? *Traſ.* Diſtrutti
feroce Cignal ſono i ſuoi Campi.
E'l Meſſenio valor teme un ſol moſtro?
Che può mai contro i Numi il valor no-
volte armate ſchiere (ſtro?
ſipò il fiero dente... Ma già il Tempio

apertaſi la porta del Tempio Traſimede accompagnato dal Popolo và incontro a Poliſonte.

pre, Meſſeni incontro
dianne al noſtro Re.
Nella gran Turba
mi naſcondo: intanto
ſo a gran coſe; e generoſo, e forte
tide, ecco il giorno; o Regno, o Morte.

SCENA III.

Polifonte con Guardie esce dal Tempio, incontrati da Trasimede, e dal Popolo, Epitide in disparte, Polifonte và sul Trono.

Pol STanco Popoli è il Cielo
Delle lagrime nostre,
Le vittime ci gradì. Placato il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler Celeste
Leggi qui Trasimede, il gran rescritto,
Ed intanto respiri
Dal passato spavento il Regno afflitto.
porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo, e Trasimede legge.

Tras. „Ha Messene due Mostri: Oggi ambo (estinti
„Cadranno, un per virtude, un per furore
„Restino poscia in sacro nodo avvinti
„L'Illustre Schiava, e 'l pio Liberatore.

Pol Udiste? Or chi nell' alma
Nudre spirti Guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, vada, combatta, e vinca.
si leva in piedi.

Epit. Se a Messenia l'ardire
Manca, e virtude, io, Sire,
Giovane qual mi vedi, inerme, e solo
Tanto osar posso. Imponi,
Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Cignal di mille stragi,
L'abbatterò, non primo
Trofeo della mia destra,
E se cadrò, Messenia

Mi

Mi darà lode, e fia
Ch' ella di pochi fiori
A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, o sia che troppo
Di te presumi, o che gli Dei tu siegua
Già impietositi: a vili
Fia stupor il tuo esempio, invidia a forti.
Molto a te dee Messenia,
Nulla tu a lei. Straniero
A panni, al volto, al favellar mi sembri.

Epit. Etolia, Argo, Micene, e quanto è
(Grecia,
Tutto è Patria, a chi è Greco; io Greco
(sono,
Nè per lieve cagion quì trassi il piede,
Più dir non posso. All' ora,
Che dal Cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.

Pol. L'impegno accetto, e in questo dì t'at-
(tendo
Al soggiorno Real. Và, che se al vanto
L'opra risponde, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne sarà.

Epit. Premio non cerco;
Cerco un Popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un Regno.

Tras. Un dì tal vide
Forse la Grecia il Giovinetto Alcide.

Epit. Dono d'amica sorte
Non cura il mio valore,
Che quando il braccio è forte
L'alma timor non ha.
Sarà quel Mostro fiero
Trofeo del mio furore,

E pace un Regno intero
Dal mio coraggio avrà.
Dono ec. *parte.*

SCENA IV.

Polifonte, e Trasimede.

Traf. SIgnor, entro la Reggia
Nunzio del Re Tideo,
Che su l'Etolia impera
Giunse Licisco.
Pol. A me che chiede?
Traf. Ei narra,
Che si duole il suo Re, perchè tu contro
Il diritto, ed i patti
Di scambievole pace
Tu rapir gl' abbia fatto Argia sua Figlia.
Pol. Dall' Etolico Re, perchè si niega
Epitide al suo Regno?
Egli cel renda, e noi daremo Argìa.
Traf. Non è più in suo poter ciò, che gli (chiedi.
Pol. Vani pretesti.
Traf. Ei giura,
Ch' Epitide morì.
Pol. Che narri? oh Dio!
Morto? ma dove? e come?
Traf. Nella Focide appunto
Colà, dove il sentiero in due diviso,
Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.
Pol. Misero Regno, Prence sfortunato
(Ma se Epitide è morto io son beato.)
Trasimede, si taccia
Il grande arcano, e intanto

Alla

Alla Regina mi precedi, e dille,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. All' Imeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate faci,
Che più non può il mio core
Soffrir l'impero d'un sì lungo amore.
Vanne all' ingrata, e dilli,
Dilli, che m'ami, o tema;
Pende sua sorte estrema
Dal mio sprezzato amor.
Se cadde Epite estinto,
Ogni timore ho vinto,
Pago sarà il mio cor.
Vanne ec. *parte.*

SCENA V.

Trasimede.

'Nfelice Regina, ahi quali, e quante
Sventure in un sol giorno, e mesce, e
Sopra il nobil tuo core (aduna
L'aspro tenore di crudel fortuna.
Al furor d'avversa sorte
Più non palpita, e non teme,
Chi s'avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un' alma forte,
L'ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la Scuola del Nocchier.
Al ec.

SCENA VI.

Stanze di Merope con Porte laterali, che poi si aprono.

Merope sola.

ERa poco, o Fortuna, avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposo, e Figlj;
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi potessi; era anche poco
Pubblicarmi a Messene
Moglie iniqua, empia Madre;
Di Polifonte al Letto
Vuoi, ch' io passi, e 'l consenta? il decim' (anno
Giurato alle mie nozze, oggi si compie;
Oh barbaro tormento!
Oh giorno! Oh legge! Oh nozze! Oh (giuramento!

SCENA VII.

Trassimide, e detta.

Traf. COn qual senso, o Regina, ga,
Di comando fatal nunzio a te ven-
Lo sà il Ciel, lo sà l'alma (e amor s'el vede.)
Mer. E' nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì mesto? Eh, più sereno in volto
Precedemi più lieto,
Alle novelle tede;
Già le attende la Grecia, un Re le chiede.
Traf. Le chiede un Re, ma pria da te promesse,
Vo-

Volute non dirò, che ben più volte
Lessi nei tuoi begli occhi
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. Io sposerò il Tiranno
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso,
Indi col ferro illesso,
Fumante ancor dell' odiato sangue
Su le vedòve piume io cadrò esangue.

Tras. Ah se all' aspra sciagura altro rimedio
Non ti riman, che morte,
Vattene: Polifonte
T'accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? E Trasimede
Mi consiglia così? questa è la fede
Tante volte giurata?

Tras. Ah, che dir posso!

Mer. Se m' hai pietà, se la memoria illustre
Del buon Re nostro ucciso ancor t' è cara
Su l'orme d'Anassandro
Vanne tu, lo ricerca, e quell' infame
S'arresti, s'incateni, e a me si guidi,
Quest'è il mio sol rimedio; a te lo chiedo.
Vanne: tua gloria fia,
E la mia vita, e l'Innocenza mia.

Tras. Quanto può zelo, e fè contro il crudele,
Tutto farà per te l'alma fedele. *parte.*

SCENA VIII.

Merope, ed Argia.

Mer. VOi, che sapete, o Dei, la mia inno-
Reggete i passi suoi. (cenza,

Arg. Non più sola, o Regina
Andrai costretta alle giurate nozze;

Gli Dei della Messenia
Voglion le mie.
Mer. Qual fia lo Sposo? *Arg.* Al Prode
Uccisor del rio mostro
Il Decreto del Ciel mi vuol Consorte.
Mer. Fausto sarà ciò, che comanda il Nume.
Arg. Il Nume, o mal s'intende,
O ubbidito mal fia;
Nè Consorte d'Argia
Altri sarà, ch' Epitide; nè punto
A me cal la Messenia; onde il mio amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.

SCENA IX.

Polifonte, e detti.

Pol. DAto dal Ciel ricuserai lo Sposo?
Arg. Il mio Sposo è già scelto, Amor (ci applaude,
Il Genitor l'approva (e Argìa lo brama)
Pol. Ma te'l contrasta il Fato.
Arg. E chi l'intende?
Pol. Chiaro ei parlò.
Arg. L'umano intendimento,
Dove il Ciel parli, e tenebroso, e cieco,
Pol. Più cieco egli è, dove l'appani amore.
Mer. (Pel caro Figlio ella piagato ha il core.)
Arg. Sì: Epitide a te figlio, (*a Mer*) a te So- (vrano *a Polifonte.*
E' la face, ond'avvampo.
Non v'è Re, non v'è Nume
Sopra la libertà del voler mio.
Dillo Amor, dillo Orgoglio,
Sono Argìa, son Regina, amo chi voglio.

Da

Da quel gentil Sembiante
Nacque il mio primo Amore,
Il serbarò costante,
Morir con me dovrà.
Nò, che non può l'orgoglio
Abbattere il mio core,
O abbietto, o sopra il Soglio
Lo stesso ognor sarà.
Da ec. *parte.*

SCENA X.

Merope, e Polifonte.

Pol. (D'Epitide il destin da noi si taccia;
L'abbia Merope altronde.)
Regina, del tuo core
Ragion ti chiedo. Ei per ragione è mio.
Già son corsi i due lustri;
Il Giuramento è dato,
Nè più negar, nè differir più lice,
A te, per esser giusta, a me felice.
Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera.
T'odio quanto odiar puossi
Un Carnefice, un Mostro, un Parricida.
Pol. Merope odiarmi tanto!
E in che t'offesi?
Mer. Empio, tel dica il sangue
De' miei figlj svenati,
Del mio Sposo tradito.
Pol. Sì, tradito, e da chi? già m'arrossisco
Rinfacciarti una colpa,
Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome;
Ma il perfido Anassandro era tuo Servo.

Mer. Dillo Ministro infame
De' tuoi consigli, e di qual cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.
Pol. T' intendo pur, t' intendo:
Polifonte quì regna, e perchè regna,
Con odio, e con furor Merope il fugge.
Nò, nò: dell' odio tuo sian la gran pena
Gli Sponsali giurati.
Mer. O giuramento! O Merope infelice!
Orsù, verrò Tiranno;
Mi senti qual verrò: senti qual devi
Attendermi Consorte.
Voi tremende d'abisso
Implacabili Furie, e tu funesta
Sanguinosa Discordia,
Odio, morte, terror, tutti v' invoco
Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi
Sul letto profanato
Le sacrileghe faci;
E voi di fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraste,
Sinchè pallido, esangue, e tronco busto
Quel Tiranno crudel per me si scerna
Dormir l'ultimo sonno in morte eterna.
Vedrai con tuo spavento
Di Nembi il Cielo armato,
Come saetti irato
Sul capo a un Traditor.
Nell' orrido cimento,
Al balenar d'un lampo,
Cercar vorrai lo scampo,
Ma sarà tardi allor.
Vedrai ec. *parte.*

SCE.

SCENA XI.

Polifonte, poi Anaſſandro.

Pol. Laſciatemi, o Cuſtodi.
partono i Cuſtodi.
Perdaſi ogni miſura
Con chi perde ogni legge, e ſi prevenga
Un' inſano furor: L'uſcio è già chiuſo.
chiude l'uſcio al di dentro, preſa una chiave apre una porta ſecreta.
Anaſſandro?

Anaſ. La voce
Del mio Sìgnor quì giunge
A ferirmi l'udito;
A qual' alto tuo cenno ubbidir deggio?

Pol. Ecco il tempo, onde puoi
Goder dell' opre tue;
Baſta, che tu v' aſſenta, e che tu dia
Fedele amico, il compimento all' opra.

Anaſ. Eccomi: vuoi, ch' io torni
Nella Reggia d'Etolia, e colà ſveni
Anche in braccio a Tideo
Il mal guardato Epitide? ſon pronto.

Pol. Soffri, che tra catene
Ti rivegga Meſſenia;
Della morte de' Figlj, e del Marito
Accuſa la Regina, e attendi poi
Dalla mano Real di Polifonte
E grandezze, e teſori; ancor del Trono
Vieni a parte, ſe vuoi; tutto è tuo dono.

Anaſ. La Regina accuſar?

Pol. Sì: qual rimorſo?

Anaſ. Quello, che più riſſente un' alma ingra-(ta.

Pol.

Pol. In Merope riguarda
La nemica comun.
Anas. Ravviso in essa
Anco la mia Regina.
Pol. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.
Anas. Mio Re, non più; si serva
Alla nostra salvezza, e alla tua sorte
Merope accuserò.
Pol. Caro Anassandro,
Della grandezza mia fido sostegno,
Per te dir posso, è mio lo Scettro, e il Regno.
Anas. All'opra d'Anassandro, alla sua fede
E' l'amor del suo Re sola mercede.
Non paventar di me,
Su la mia fè — riposa,
Quell'alma sì fastosa
Cedere a te dovrà.
E vinto un vano orgoglio,
Lieto regnar sul Soglio
L'ingrata ti vedrà.
Non ec.

SCENA XII.

Polifonte, indi Epitide.

Pol. ENtri, o Custodi il Giovane straniero.
entra una Guardia, che sorte subito.
A stabilirmi il Trono
Serva Anassandro istesso,
Che m'aperse la strada.
Epit. Impaziente attendo,
Signor, il gran momento
D'espormi a prò del Regno.
Pol. Olà, tosto si scorti

Que;

Questo prode in Itome; al cor sicuro
Già veggo in te della vittoria i segni:
Già veder parmi d'onorata fronda
La nobil fronte adorna:
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.
Volgeran dal Ciel sereni
A te gl'Astri i suoi bei lumi,
Veglieran gl'istessi Numi
In difesa del valor.
E già parmi di vederti
Dell'Allor il Crine adorno,
A me lieto far ritorno
Di quel Mostro vincitor.
Volgeran ec. *parte.*

SCENA XIII.

Epitide solo.

COminci la grand'opra
Da miei Trionfi; e la Messenia afflitta
Un beneficio illustre
Riconosca da me; così più degno
Di regnar io mi rendo,
E per vie più sicure ascendo al Trono.
Torbido, e nero
Benchè il Fato minacci, io non dispero.
Non teme in seno all'onde
Il soffio d'Austro irato,
Saggio Nocchiero usato
Col Mare a contrastar.
Se manca ardire, e speme
La sponda è ancor funesta,
E allora la tempesta
Lo porta a naufragar.
Non ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Montuosa corrispondente alle Mura del Parco Reale.

Polifonte, poi Merope.

Pol. FU voler degli Dei, ciò che rapina
Parve forse alla Grecia.
Fatta è mercede al Vincitore Argìa.
Mer. In traccia di Lisisco
Vengo dolente Madre. Infausto grido
Sparso è d'intorno. E' morto il Figlio,
(o vive?
Pol. E a Merope, che il chiede ognun lo tace?
Mer. Empio, non sempre esultarai sul pianto
Dell' oppressa innocenza.
Pol. Chi d'infamia ha rossor fugga la colpa.
Mer. E chi di colpa è reo tema la pena.
Pol. Ah Merope del tuo, del tuo delitto
Con qual fronte m'accusi?
E con qual prova?
Da pubblico giudizio, eccomi pronto
A ricever la Legge, e dal castigo
Non m'esenti il Diadema:
E ove il Reo non è certo, ognun si tema.
Ma qual suono festivo odo dal Monte?
Vincitor forse è giunto

Il Giovane del mostro ?

Appunto, appunto.

SCENA II.

Preceduto da festoso seguito di Messeni giunge Epitide, e detti.

Pol LAscia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator... Perchè t'arretri?
Epit. Avvezze
Con le Fiere a lottar braccia selvaggie
Ricusano l'onor di Regio amplesso.
Mer. (Oh Dei! qual se l'ascolto, e qual se 'l miro,
Mi si desta nell'alma inusitato
Non inteso tumulto!)
Pol. Libero è il Regno, ogn'alma esulta, e solo
Nel pubblico piacer Merope è mesta?
Epit. Che? la Regina, oh Dei! Merope è questa?
Mer. Merope sì, non la Regina, un'ombra
Son di quella, che fui.
Epit. Concedi, o Donna eccelsa
(Ah quasi dissi, o Madre,)
Ch'io baci umil la nobil destra. *Me* (O bacio,
Onde in seno m'è corso, e gelo, e foco.)
Pol. Come? di Polifonte
Fuggir le amiche braccia, e imprimer po
Su colpevole man bacio divoto?
Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto
Pol Perchè il giurasti? a chi?
Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.
Epit. Ciò, ch'esporrò, Regina, La

La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. (Oh Ciel?) la mia? parla, chi sei? che

Epit Etolo io son, il nome (rechi?

E' Cleone.

Mer Or d'Etolia a noi ne vieni?

Epit. Vengo di Delfo; ivi desìo mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo, e Dauli,

Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Del-

Mer Quant'ha? (fo?

Epit Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Pol. (Tutto s'accorda, e il tempo, e il loco;)

Il ferito giacea? (estinto

Epit Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Moro: di Masnadieri

Turba feroce, alle rapine intesa

M'assassinò: nel fior degl' anni io moro.

Mer. Misero!

Epit. Di Messene

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest'aureo Cinto, e questa Gemma illu-

Mie spoglie, e mio retaggio, (stre,

Baccia per me di Merope la destra...

Ed in ciò dir, la mano,

Ch'io stesa avea, strinse alla sua, poi tacque:

Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m' ingombra!

Oh desolato Regno!

Oh sconsolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,

L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.
(Sappi occultar l'interna gioja, o core.)
Mer. Ah che più tardi? il Cinto
Dov'è; dov'è la gemma, antico dono
D'infelice Regina?
Epit. E quello, e questa
Eccoti, Regal Donna. (Al suo tormento
Del mio inganno crudel, quasi mi pento.)
Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
Del mio misero amor memorie infauste,
Desse pur troppo siete,
Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
Per questi ultimi bacci,
Vieni sul labbro, o cor, vieni sul ciglio:
E' morto il caro Figlio.
Epit. (Resisto appena.)
Mer. Omai più degno oggetto
Si cerchi alla vendetta.
Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?
Epit. Senza compagni al fianco.
Mer. Turba di Masnadieri
Non l'assalì?
Epit. Spoglie gli tolse, e vita.
Mer. Di molte piaghe, o d'una sola? *Epit.* Il (sangue
Da più vene gl'uscìa. *Mer.* L'ora?
Epit. Non molto
Dopo il Meriggio. *Mer.* E come
Semivivo restò? come il furore
Non finì di svenarlo?
Epit. Forse estinto il credè.
Mer. Nò, traditore,
Dì, che tu l'uccidesti.
Epit. Io Regina l'uccisi?

Mer.

Mer. Tu, infame. Erano spoglie
Sì vili, e questo cinto, e questa gemma?
Non le curò la predatrice turba?
Nel chiaro di quel non le vide al fianco,
Nè questa al dito? Ah barbaro Fellone!
Empio, tu l'opprimesti.
Scusa, se puoi, la tua perfidia, il core
Mel disse al primo sguardo, or mel confer-
(ma
Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallo-
Epit. Se colpevole io sia... (re.
Mer. Sei traditore. *entra.*

SCENA III.

Polifonte, Epitide, e Guardie.

Pol. DI Merope dall'ira
La tua vittoria, e il mio poter t'è
Ella Matrigna ai vivi, (scudo.
Madre parer vuole a suoi figlj estinti.
Epit. Se estinti li bramò, perchè li piange?
Pol. Tutto è menzogna: O nulla costa, o poco
All'occhio femminil pianto bugiardo;
E mal giudichi un cor, se credi al guardo.
Ma giorno così lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi Sponsali.
Epit I miei? *Pol.* Di quanto
Oprasti, alta mercede
Avrai nell'amorosa
Figlia del Re d'Etolia Argìa tua Sposa.
Godrai de' tuoi sudori
Dolce conforto, e pace

Vicino a quella face,
Che trionfar ti fe'. *parte.*
Godrai ec.

SCENA IV.

Epitide solo.

MErope, Polifonte, Argìa, Messene,
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed (amore,
Tutti voi siete oggetti
Di spavento, e d'invito all'alma mia.
A me nozze? a me Sposa? e Sposa Argìa?
Compagni d'amore
Son pena, e timore.
Bell'alme, che amate,
Voi dite, spiegate,
Se pace vi dà.
Promette contento,
Lusinga la speme;
Ma in fiero tormento
Cangiando si và. *parte.*
Compagni ec.

SCENA V.

Atrio nella Reggia.

Merope, e Trasimede.

Mer. DUnque Anassandro è in tuo poter
Tras. Avvinto
E' il Traditor fra ceppi, alta Regina.
Mer. Giusti Dei, pur vi fece
Pietà la mia innocenza. *alle guardie*
A me tosto il Fellon. *Tras.*

Traſ. La pena ſua
Non lungi eſſo l'attende.
Mer. Qual l'hai ſorpreſo, e dove?
Traſ. Dove più folto il Boſco
Ricuſa il giorno. Egli fuggir volea,
Ma da miei pronti Arcieri
Cinto, temè la minacciata morte.
Mer Già viene il Traditor. Nel foſco volto
Di perfidia, e timor ſpiega le inſegne.

SCENA VI.

Anaſſandro in catene fra Guardie, e detti.

Anaſ. VOi mi tradiſte inique ſtelle indegne.
Mer. Qual colpa han di tua pena
Gl'Aſtri innocenti? al tuo fallir la devi.
Anaſ. A me la debbo, è vero;
Io già ſento l'orror, veggo i Miniſtri,
S'arruotano le Scuri, ardon le fiamme.
Mer. Ma fiamme, Scuri, e orribili tormenti
Degne pene non ſian del tuo delitto.
Anaſ. Nè eguali al mio rimorſo; Errai Regi-
Mer. E reo del mio dolore (na.
Perchè farti? perchè? de' miei Cuſtodi
Era Duce Anaſſandro.
Anaſ. Era tuo ſervo...
Mer E tu ingrato...
Traſ. Sacrilego...
Mer. Tra l'ombre
Trafiggeſti il mio Re.
Anaſ. Cresfonte uccisi.
Mer. Nè ſazio d'una morte, e d'una colpa,
Svenaſti i Figlj miei,

Anaſ.

Anas. Coppia innocente. *a Merope.*
Tras. Confessa il fallo.
Mer. Il Traditor non mente.
Tras. Or dì: Chi tal fierezza
Ti consigliò?
Anas. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di pubblico delitto
Pubblico sia il Giudicio. Alla Messenia
Io ne debbo ragion.
Mer. Va Trasimede,
Tosto raduna e Popoli, e Guerrieri;
E nella Rocca eccelsa
Costui ben custodisci, ond'ei non fugga.
Tras. Vanne, e finchè d'Astrea sovra il tuo
Cada la pena estrema, (capo
Del castigo all'orror, perfido, trema.
Anas. Sì, sì, morirò, ma dal mio fato istesso
Altri cadrà con mio piacere oppresso.
parte.

SCENA VII.

Merope, e Trasimede.

Tras. SEguitelo, o miei Fidi: il suo castigo
partono le Guardie.
Ad affrettar io parto.
Solo pria di partir...
Mer. Parla... *Tras.* Concedi,
Che sul timido labbro esca un sospiro,
E ti dica per me....
Mer. Siegui, ma prima
Rifletti, o Trasimede,
Che a Merope tu parli,
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tras.

Traf. Ohimè! *Mer.* Perchè ammutir? *Traf.* Il
(dover mio...
La tua costanza... *Mer.* Trasimede, addio.
Solo ascolto i miei tormenti,
Non ho speme, non ho calma,
E' dal fato, oh Dio! quell'alma
Condannata a sospirar.
Se pietà per me tu senti,
Non accrescere il mio danno
Con i tuoi dubbiosi accenti,
Che mi fanno = palpitar.
Solo ec. *parte.*

SCENA VIII.

Trasimede.

POveri affetti miei
Piangete, oh Dio! piangete
Quella crudel sventura,
Che la mercè del mio penar mi fura.
Così talor rimira
Fra le procelle, e i lampi
Nuotar su l'onda i Campi
L'afflitto Agricoltor.
Ne geme, e si lamenta,
E nel suo cor rammenta
Quanto vi sparse in vano
D'affanno, e di sudor.
Così ec.

SCENA IX.

Sala con Trono, e ſuoi ſedili, e tutta piena di Popolo ſpettatore.

Argìa ſola.

Lieto, lieto mio core: il grido ſparſo
Della morte d'Epitide è un inganno.
Il mio Epitide vive,
E di Cleon col nome
Vive in Meſſene, e vincitor s'onora.
Tanto del mio gran Padre
Il Meſſaggier ſvelommi.
Secondi il ſuo diſegno
L'ordita frode; oh mia
Soave prigionìa! Ah, che il rapirmi
Fu voler degli Dei,
Perchè ſempre foſs'io, dove tu ſei.

SCENA X.

Epitide, e detta.

Epit. (Quì Argìa!)
Arg. (Quì l'Idol mio!)
Epit. E' deſſa, amata Argìa.
Arg. Epitide adorato.
Epit. Anima mia,
Mal guardigni noi ſiamo,
Che luogo a trattar queſto
Non è con libertà gli affetti noſtri.
Arg. Giuſto è il timor.
Epit. Un guardo baſti. Andiamo,
E fra i noſtri Nemici

Sia più saggio il tuo amor, più cauto il
Mia Principessa, addio. (mio.

Arg. Che? sì tosto partir?

Epit. Sì; un sol momento
Soffrasi ancor; non si tradisca, o cara,
Per un breve piacer, quel gran disegno,
Che m'assicura e la vendetta, e il Regno.

Arg. E' ver, parti. Ma, oh Dio...

Epit. Di che t'affliggi?
Il tuo fido son'io:
Alla tua bella face ardo costante:
Sempre sarò, qual fui, fedele Amante,
Nè di contraria sorte
Il più crudele aspetto
Avrà forza a variar il nostro affetto.

Non è la mia speranza
Raggio di Ciel [illegible]eno,
Che a un torbido baleno
Presto mancando và.
Ma nella tua costanza
Ha ferma, e stabil sede,
Ma il pregio di mia fede
Forza maggior le dà.
Non ec. *parte.*

SCENA XI.

Argìa sola.

STrane ingiuste vicende,
Che prova amando un cor! Chi piange
(afflitta
La tirannìa d'amor: chi il caro oggetto
Misera va chiamando infido, ingrato;
Io che fede trovai, nemico ho il fato.
Mi-

Misero core amante,
Che già penasti in vano,
Ecco il tuo ben costante
Ti giura fedeltà.
Son dolci in tal momento
Le lagrime, e i sospiri,
E lungi dai martìri
Pace quest' alma avrà.
Misero ec. *parte.*

SCENA XII.

Reggia Magnifica illuminata a trasparenti, con Statue all' intorno rappresentanti gli Eroi di Messene, Trono da una parte, e Sedili dall' altra per i Grandi del Regno.

Merope, Trasimede, ed Epitide, seguito di Popolo, poi Polifonte

Mer. VEnga Cleon. Presente
All' alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.
Tras. Sol manca il Re.
Epit. (Che fia?)
Pol (Stabilirò sul Trono
Quì la vendetta, e la fortuna mia.)
E che? Senza il mio voto, e me lontano
V' è chi raduna e Popoli, e Soldati?
Mer. Mio ne fu il cenno, e questo
Da che Vedova son, fu il primo, e il solo:
Quì si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e il tradimento;
Quì decretar la vita, e quì la morte.

E quì veder s'è rea
Del sangue di Cresfonte, e de' suoi Figlj
Un'empia Madre, o un perfido Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'Accusator sarà Anassandro, alfine
Tratto ne' ceppi; e voi,
Voi Messeni Custodi delle leggi,
Difensori del Regno, e tu che sei *a Tras.*
Del Consiglio Sovran regola, e mente,
Il Giudice sarete.

Pol. Opra è de' Numi
L'arresto d'Anassandro; ei qui si tragga:
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e il mio.

Tras. Facciasi; ad Anassandro
Diasi libero campo
Di favellar, e Merope, e Cleone
Or qui meco s'assida.
E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi,
a Polifonte.
A cui da nostri voti alzato fosti.

Pol. Nò, nò: Mi spoglio anch'io
Del Reale Carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messeni,
Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudizio
Purghi il mio nome, e la mia gloria assol-
Eccovi Polifonte (va,
Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,
Ed al vedovo Trono io queste rendo
Non mie, ma vostre alte regali Insegne.
depone sul Trono la Corona, e lo Scettro.
Merope: or senti: in noi
V'è il reo, v'è l'innocente.

Tr

Tu accusi Polifonte,
Te la Messenia. Orsù, la legge è questa;
Al giusto la Corona, al Reo la Testa.

và a sedere con gli altri.

Epit. (Chi reo, chi giusto sia,
Voi lo sapete, o Dei.)

Traf. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj voi tutelari
Di questo Regno, e voi
Del mio Re, de' miei Figlj,
Che d'intorno m'udite, anime belle,
Fate, che il ver s'intenda;
E alfin sull' empio cada
L'alta fatal vindicatrice Spada.

SCENA XIII.

Anassandro incatenato fra le Guardie, e detti.

Anas. OVe sono le Scuri? Ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?
L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Traf. L'avrai, Fellon, l'avrai; ma in più tor-
In più pene divisa. (menti,

Anas. A che minaccie? Io sono
L'Uccisor di Cresfonte, e de' suoi Figlj;

getta uno Stile.

Ecco il Braccio, ecco il Ferro,
Ecco il delitto, il Testimon, la prova.

Traf. Non basta; del misfatto
Si cerca il Seduttor, non il Ministro.

Anas. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea: Spietato
Fui per esser fedel: Deh, questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

Portare a Radamanto
Un mio ſolo delitto, un ſol mio pianto.
Mer. Nò, nò: rompi coteſto
Silenzio contumace.
Anaſ. Oh Dei!
Pol. Che tardi?
A forza di tormenti
Parlerai, ſe perſiſti.
Anaſ. Su via, ſi parli. Un traditor non mente,
Quando in morir teme il rimorſo, e'l ſente,
Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce
Merope...
Mer. Ferma, e prima
Fiſſa in Merope un guardo; un ne ricevi;
Riconoſcimi, e poi
Che colpevole io ſia, dillo ſe puoi...
Anaſ. (Ahi voce! Ahi viſta! Iſtupidita è l'alma,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio.)
Pol. Merope, non ſi teme
Da chi è innocente, accuſator, che parli,
Nè al ſuo labbro s'inſulta, e tu Anaſſandro,
Che più tacer? Del Giudice l'aſpetto,
E non l'ira del Reo ſia tuo ſpavento.
Epit. (Temo ſu quelle labbra il tradimento.)
Anaſ. (Rimorſi, addio: lice, ſe giova) io manco,
Lo ſo, Meſſeni, alla giurata fede;
Pur queſto debbo al vero
Sacrificio funeſto,
Prima che del mio fral ſia ſciolto il laccio;
Cadde Cresſonte, e diede
Merope il cenno, ed Anaſſandro il braccio.
Traſ. Merope il cenno?
Pol. (Eccomi in Porto.)
Epit. (O Madre!)

Mer.

Mer. Io diedi
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?
Anas. Regina: ah fossi stato
Sordo a tuoi prieghi: io servo
Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi;
Tu l'ora, il letto, il seno
Segnasti, in cui le piaghe...
Pol. Non più; già sei convinta,
Perfida Donna; la sentenza è data.
Trasimede la scriva;
La Messenia la segni;
Vattene; alla tua pena oggi t'appresta:
Al Giusto la Corona, al Reo la testa.
le Guardie vanno a circondar Merope, e Polifonte prende la Corona, e lo Scettro.
Mer. Ah scellerato! ah traditor! Messeni,
Popoli, Trasimede,
E' impostor chi mi accusa,
E' reo chi mi condanna; in me salvate
Non la Regina offesa,
Non la Sposa tradita,
Non la Madre dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.
Un empio m'accusa,
M'opprime, m'affanna.
Un reo mi condanna,
E colpa non ho.
Smarrita, confusa
Non trovo pietà.
Oh Dei! Chi difende
Quell'alma innocente,
Chi aita le dà.

Ognun m'abbandona,
Ognuno m'inganna;
E come soffrire
Sì grave martìre,
Sì ria crudeltà.
Un ec. *parte fra Guardie.*

SCENA XIV.

Polifonte, Trasimede, Epitide, ed Anassandro.

Pol. NOn si perdan momenti; oggi s'affretti
A Merope la morte.
Tras. Signore, il Regal sangue,
Onde Merope uscì...
Pol. Vani riguardi.
Va, scrivi, adempi
La capital sentenza, e se paventi
D'esser Giudice suo, paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio che mora.
Tras. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata.)
parte.
Epit. Ella a morir? Messeni,
Una Moglie Real mal si condanna
Sull'accusa infedel d'un Traditore.
Nella morte di lei
Voi siete ingiusti, e un Traditor tu sei.
parte.

SCENA XV.

Polifonte, Anassandro, e Guardie.

Anas. (CHe vidi, egli è pur desso.)
Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.
Polifonte fa cenno alle Guardie, che si ritirino.

Anas.

Anaſ. (Cleon! Egli è deluſo.)
Pol. Soli ora ſiamo, e poſſo
Dirti, Amico fedel, per te Re ſono.
Anaſ. Ma ſotto il piè non hai ben fermo il
(Trono.
Pol. Merope eſtinta, onde temerne il crollo?
Anaſ. D'Epitide dall' ira.
Pol. Può farmi guerra un nudo ſpirto, un
(ombra?
Anaſ. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.
Nè l'Etolica Regia, allor, che occulto
Vi paſſai per tuo cenno,
Più volte il vidi, e impreſſo
Reſtò quel volto entro l'idea.
Pol. T'inganni.
Anaſ. Nò, non m'inganno; è deſſo.
Pol. Grandi inſidie mi ſveli, e grande ar-
(cano,
A te, il Regno dovea, debbo or la vita;
Preſto n'avrà tua fede,
Te n'aſſicura un Re, degna mercede.
Anaſ. Tal del tuo amor la ſpero.
Pol. Ancor per poco
Soffri i tuoi ceppi. Olà, Cuſtodi, in cieca
Stanza ſi chiuda l'empio,
La ſua pena ivi attenda, ed il ſuo ſcempio.
Anaſ. Morrò, ma di mie colpe
La memoria vivrà grande, e temuta.
Ombra farò d'Averno,
E avrò da gran delitti un nome eterno.
parte fra Guardie.

SCENA XVI.

Polifonte solo.

SI liberi il mio cor d'un gran sospetto:
Eh di riguardi omai
Non è più tempo, libero si lasci
Il freno al mio furor, mora Anassandro,
Merope, Epite mora:
Il cuor non avrà pace,
Finchè non mira il ciglio
Di quel nemico sangue il suol vermiglio.
Spiegai le vele al vento,
Al Mar fidai me stesso,
Ma chi mi vuole oppresso
Pria naufragar dovrà.
Se di mortal tormento
Per voi mi agito, e fremo,
Dal vostro fato estremo
Pace quest'alma avrà.
Spiegai ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso nella Reggia di Polifonte.

Polifonte, ed Argìa.

Pol. NOn arrossir; Cleon, piacque al tuo (core.
Eletto dagli Dei, degno è d'amore.
Arg. E sì tosto obbliasti il primo Amante?
Pol. L'infelice è già morto,
Arg. E non ardon le fiamme in fredda polve.
Pol. Ardon Argìa, ma sia Cleon tuo Sposo,
Non turberan tue nozze
Del tuo diletto Epitide il riposo.
Arg. Qual favellar?
Pol. Non è più tempo, Argìa,
Di negar, di tacer, ciò che già è noto.
Arg. E che?
Pol. Troppo m'offende il tuo timore,
A Merope si taccia iniqua Madre
D'Epitide il destin.
Arg. Stelle!
Pol. Egli vive,
Lo sò, in Cleon, Lisisco
(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano,
Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che sul tuo cor Regno hai più
Di quello, che rifiuti, (grande
Perdona, se t'offese il mio timore.
Pol. Fu giusto, e lodo il tuo geloso amore,
E tal lo custodisci, insin che spira
L'iniqua Madre. A lei, se chiede il figlio,
Vivo lo niega, e lo compiange estinto;
Che se noto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la prole, e il Consorte,
Potria quella crudel dargli la morte.
Arg. Veggo la tua virtù nel tuo consiglio,
Tradir la Madre è un preservare il figlio.
Ritorna a quell'alma
Il dolce sereno,
E rende la calma
A questo mio seno
Sì bella pietà.
M'è grato il consiglio,
E tutto il periglio
Su quella cadrà.
Ritorna ec. *parte.*

SCENA II.

Polifonte, poi Anassandro fra gli Arcieri.

Pol. TRatto a miei cenni ecco Anassan-
(dro, è giusto
Tradire il Traditore.
Anas. Eccomi, ma tra ceppi, e tu nel Soglio.
si ritirano gli Arcieri al cenno di Polifonte.
Pol. Sono varie, Anassandro, e son gelose
Le fortune dei Re. La mia vacilla,
Se tu non la sostieni.

Anas.

Anaf. E che più resta?
Pol Il più resta, o mio fido.
Anaf. Sai qual cor, sai qual fede ....
Pol. E fede, e core...
(Temo, che al rio cimento inorridisca.)
Anaf. Ho spirto, ho sangue, ho vita
Da offrirti ancora.
Pol. E s'io chiedessi a te...
Anaf Che?
Pol. La tua morte.
Anaf. La morte mia?
Pol. Sol questa
Assicurar mi può la pace, e il Trono,
E questo a te richiedo ultimo dono.
Anaf Oh Dei! Sì ria mercede a me tu rendi?
Pol In servire al suo Re premio ha il Vassal-
Anaf. Sei Re, ma tal ti feci. (lo.
Pol. E questo è il grande
Delitto da punirsi.
Sei reo del mio rossor, finchè tu vivi.
Anaf. Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.
Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.
Arcieri olà, a quel tronco
vien legato al tronco.
Si consegni il fellon. Ne stringa il nodo
La sua stessa catena.
Bersaglio a vostri colpi
L'empio sia tosto. Intenda
Il Popolo da voi la sua vendetta.
(Sacrificio più illustre a se m'affretta.)
Se in vita tu resti
Mi sei di spavento,
E sempre in tormento
Quest'alma vivrà.

La

La dubbia mia ſorte
Felice rendeſti,
Ed or con tua morte
Più certa ſi fa.
Se ec. *parte.*

SCENA III.

Anaſſandro legato per eſſer ſaettato dagli Arcieri, e Traſimede.

Traſ. Qui muor l'empio! e non daſſi
A pubblico fallir pubblica pena?
Anaſ. Delle mie ſcelleraggini, ecco il frutto.
Traſ. E ben ne paghi il fio.
Anaſ. Giuſto il confeſſo.
Duolmi, che ancor non l'abbia,
Chi di me più perverſo or ne trionfa.
Traſ. Merope ancor morrà.
Anaſ. Merope, oh Dei!
Non morrà, ch'è innocente.
Morrà Epitide ancor: vivrà il Tiranno.
Miſera Patria mia! tardi ti piango.
Traſ. Da tronche note alti miſterj apprendo;
O almen li temo. Arcieri,
Che Meſſeni pur ſiete,
Giova al pubblico ben, che ſol per poco
L'irreparabil morte
Si ſoſpenda a coſtui. Sciolgo i ſuoi lacci,
Lo riconſegno a voi. Non ſi traſcuri
Ciò, che il Regno riguarda, e poco importa,
Che più preſto, o più tardi un empio mora.
Anaſ. Nò, non chiedo perdono.
M'oda Meſſene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il proteſto,

Ella

Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Tras. Per le più occulte vie
Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò. *parte.*

Anas. Con palesar l'inganno,
Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.
Un raggio ancor si vede
D'intorno alla mia tomba
Serpendo balenar.
Ma è un lampo, che precede
Il fulmine, che piomba
Un'empio ad atterrar.
Un ec. *parte colle Guardie.*

SCENA IV.

Appartamenti di Merope.

Merope con Lettera chiusa in mano, poi Trasimede in fretta.

Mer. A Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal Sentenza
Qual sia il tenor, forse m'annuncia; il
(leggo *legge.*
Con quello stesso cor, con cui l'attendo.
,,Merope, alla tua morte
,,Debbo qualche pietade;
,,D'Epitide tuo Figlio
,,Cleon fu l'uccisor; Prove sicure,
,,N'ebbi da fido Messo. (*tra sè*) Oh Traditore!
,,Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.
,,Nelle stesse tue stanze
,,Egli verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio
,,Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai
,,Ch'

,Che non è Polifonte
,Quel Tiranno, che pensi, e qual lo sai,
Trasimede per anco alla mia morte
Un respiro vi resta.
Traſ. E qual mai?
Mer. Polifonte in questo foglio
Dona alla mia vendetta
In Cleon l'uccisor del caro Figlio.
Traſ. Gran conforto a tuoi mali. (A lei si celi
D'Anassandro ogni arcano.)
Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole,
Pur non si perda. Trasimede, io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte
Pria ch'ei la senta. Và, seco mi lascia,
Poi s'altro cenno mio non tel divieta,
Fa, che in uscir da queste Soglie, il rio
Paghi del suo delitto,
Dalla tua spada, o dall'altrui trafitto.
Traſ. Eseguirò il tuo cenno.
Mer. Altro non chiedo.
Son così sventurata,
Che ho un solo amico, e morir deggio in-
Traſ. Amico nol diresti: (grata.
Se vedessi il mio cor. Reo tu nol sai,
E reo di grave colpa.
Mer. E di qual mai?
Traſ. Chiedilo alla mia stella, a tuoi begli oc-
Al tuo merto, al mio core, (chi,
E all' or saprai, che la mia colpa è....
Mer. Taci,
Che se t'ascolto appien, la mia virtude
Più non può perdonarti.
Traſ. Oh perdono! Oh virtù!
Mer. Lasciami, e parti.

Traſ.

Traf. Per conforto a tante pene
Vi domando, amato Bene,
Un ſol guardo, e partirò.
Con più forza, e più valore
La mia pena, e il tuo dolore
Vendicare allor potrò.
Per ec.

SCENA V.

Merope, e poi Epitide.

Mer. Figlie di giuſto ſdegno, ire di Madre,
E' tempo di vendetta... Eccolo. Ahi
Epit. Per comando regal di Poliſonte (viſtal
A te vengo, o Regina.
Mer. Dì, che vieni crudel, perchè il mio pianto
Ti ſerva di trionfo?
Godi perfido, godi. Ecco il mio pianto
Le gote inonda, e inumidiſce il ciglio,
Inumano Cleon! Povero Figlio!
Epit. (L'odo, e non moro, e taccio?)
Perdonami, o Regina; è ver, ſon reo,
Ma non è la mia colpa
La morte del tuo figlio. Il duro avviſo
Io te ne diedi, e la mia colpa è queſta.
Le lagrime, che ſpargi,
Tu le ſpargi per me.
Mer. Per te, ſpietato;
Vantane il bel Trofeo, per te, le ſpargo.
Ma poco ne godrai. Tremane, e ſenti:
Pochi, pochi momenti
Ti reſtano di vità.
Sul primo uſcir di queſte Soglie, al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epit.

Epit. (Ah non resisto più? tempo è, che parli.)
Quel Figlio, che tu piangi...
Mer. Empio, tu l'uccidesti.
Epit. Il tuo Epitide.
Mer. Mio? tu me l'hai tolto.
Epit. Madre?
Mer. Più tal non sono ...
Dopo il tuo tradimento.
Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.
Mer. Parla.
Epit. Epitide vive.
Mer. Il sò, tra l'ombre
Del cieco Regno.
Epit. Ei vive
Qual tu, qual'io, questo è il suo Cielo, e
Sono l'aure, che spira. (queste
Mer. E' vivo il Figlio mio?
Epit. Tel giuro, el vedi, el senti, e quel son' io.
Mer. Quello tu sei? ah vile!
La minacciata morte
S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla
Mi vorresti ingannar; Ma questa volta
Non ti varrà la frode.
Epit. Ah Madre!
Mer. Taci.
Sol perchè Madre son, temer mi dei.
Epit. Tacerò, morirò, ma pria, ch'io mora,
Ti parli Argìa, ti parli
La mia Sposa fedel; credi all'Amante,
Ciò che al Figlio ricusi.
Mer. Olà, si faccia
Venir quì Argìa: sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino;
Ma d'Epitide sei l'empio Assassino.

SCE.

SCENA VI.

Argìa, e suddetti.

Epit. PIù non si nieghi il Figlio ad una Ma-
Parlò la mia pietade, (dre;
Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
Bella diletta Argìa.

Arg. A chi parli? chi sei? Donde a te nasce
Tanta baldanza, o frenesìa d'amore?
Qual, Regina, è costui? (cauto mio core.)

Epit. Eh, non finger, mio Ben; l'arte non gio-
L'arcano è già svelato; (va:
Tu lo conferma. Io son tuo Sposo, io que-

Arg. Intendo, un Mostro ucciso (gli...
Ti dà qualche ragion sopra il mio core.

Epit. Nò, nò: dì, che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il Figlio;
Dì, ch'Epitide io son.

Arg. Nò, tu nol sei.

Mer. Quello non sei. Già certa
E' la perfidia tua. Parlò l'Amante,
Nè s'ingannò la Madre.

Epit. I Numi attesto.

Arg. Spergiuro è il Traditor.

Mer. Non ti dò fede. *ad Epitide.*

Epit. Questo pianto, ch'io verso...

Mer. Per te lo sparsi anch'io.

Epit. Argìa, Merope.... O Cieli....
Deh per l'ultima volta....

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Il tuo Sposo son'io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epit.

Epit. Io sono il Figlio tuo.
Mer. Tu me l'hai tolto.
Epit. Sposa... non mi conosci!
Madre... tu non m'ascolti!
E pur... che affanno! oh Dio,
Il Figlio tuo son' io; *a Mer.*
La tua speranza. *ad Arg.*
In così fier tormento,
Ah che mancar già sento
La mia costanza.
Sposa ec.

SCENA VII.

Merope, ed Argìa.

Mer. Quasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.
Arg. Nò, tutto è inganno.
Mer. Ne pagherà le pene;
Anzi in questo momento
Quel cor fellon cade svenato all' Ara
Dell' infelice Epitide tradito.
Arg. Come? svenato?
Mer. Sì: dato era il cenno;
E fuor di queste soglie
Al varco l'attendea la mia vendetta.
Arg. Ah và, corri, sospendi... (figlio.
Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il con-
Arg. E nell'empio Cleon perì il tuo Figlio.
Mer. Che sento! oh Dei! Cleone,
Cleone è il Figlio mio? perchè tacerlo?
Perchè negarlo? Amici,
Numi soccorso. Ah s'io non giungo a tem-
Son misera del pari, e scellerata. (po,
vuol partire, ed è trattenuta da Polifonte.
SCE.

SCENA VIII.

Polifonte, e detti.

Pol. FErmati, arresta il piè, Madre spietata.
Mer O furia, o Traditor.
Pol. T' affligge il colpo?
Perchè darne il comando.
Mer. Da te ingannata · iniquo mostro, e rio.
Pol Per te Epitide è morto;
E furia, e mostro, e traditor son' io?

SCENA IX.

Trasimede, e detti.

Tras. REgina....
Mer. La mia morte
Compisci, o Trasimede: il cenno... il Fi-
Deh parla. A che ammutir? (glio...
Tras. Quanto dovea,
Fido eseguii.
Arg. Che mai? tu l'amor mio,
Tu Epitide uccidesti?
Tras. E qual furor...
Mer. Chi per pietà m' uccide!
Pol. T' ucciderà fra poco,
Qual la merti una scure. (ciso
Mer. Già reo del sangue mio nel Figlio uc-
Me Trasimede ancor passi il tuo brando.
Tras. Io Reo? la mia gran colpa è tuo coman-
(do. *parte.*
Mer. Empio nò nò; non sempre

T'

Ti lascéran gli Dei
Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il Figlio. *parte.*

Mer. Argìa, gl'ultimi pianti
Teco anch'io verserò sul Figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradì, te l'empio Fato. *parte.*

SCENA X.

Merope sola.

OH Dei! qual mi sorprende
Insolito terror... Qual per le vene
Gelido scorre il sangue, e tutta rende
L'anima sbigottita!
Dunque, e fia ver, morì l'amato Figlio,
Epitide morì? Numi! ah Tiranno,
E tu respiri ancora
Madre crudel, Madre infelice? Oh come
Dal margine di Lete (petta
Mi chiama il Figlio, e dal mio braccio as-
L'ultimo onor della fatal vendetta.
Ah Figlio, ah Figlio, invano
Dalla Madre tradita
Chiedi il colpo funesto. Ah nò, Tiranno,
Trema del mio furor. Uomini, e Dei,
Folgori, Belve, alla vendetta io chiamo,
Alla giusta vendetta... Ahi Donna stolta.
Ahi Madre sventurata, e chi t'ascolta?
M'ascolta il mio dolore, ho parte anch'io
Nel tradimento orrendo: il cenno iniquo
Uscì pur dal mio labbro; Ah rei del pari
Rimembranza funesta al dolor mio
Siam Polifonte, Trasimede, ed io.

Non

Non partir amato Figlio
Per quell'onda = all'altra ſponda
Voglio anch'io paſſar con te.
Non ec.

Ma forſe ancor non cadde.
Ah Traſimede ferma,
Ferma il colpo crudel ... ma veggo il ſan-
Veggo il pallido volto, (gue,
Veggo l'aperto ſeno;
E le ſmarrite luci ovunque io porto
Tutto è orror, tutto è lutto, il Figlio è
(morto.

Figlio aſcolta? Ah giace eſtinto
Figlio aſpetta? Ah non riſponde:
Già di Lete in ſu le ſponde
Ombra meſta errando và.
Ma la Madre ſventurata
Diſperata = morirà.
Morirà; ma il crudo ſcempio
Sarà ſempre illuſtre eſempio
Di coſtanza, e fedeltà.
Figlio ec. *parte*.

SCENA XI.

Gran Reggia chiuſa da Cortine nel mezzo, quali aprendoſi laſciano vedere il rimanente della Reggia con Trono, ſopra il quale Epitide.

Poliſonte, e Traſimede.

Traſ. Signor, tutto è già pronto, un' alma
(iniqua
Qui

Quì avrà la pena sua: quì un Re la pace.
Pol. Merope ancor non giunge?
Traf. Il Reo và sempre
Con lento passo a morte.

SCENA XII.

Merope fra Guardie, e detti.

Mer MErope non aspetta (ne,
D'esser tratta a morir. Libera vie-
Nè vuol la Regal mano
L'oltraggio sofferir di tue catene.
Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza,
Ma farò, ch' ella tremi.
Vedi colà svenato,
E svenato da te giace il tuo Figlio.
Apri l'infáusta scena,
Via: che più tardi?
Mer. Al tuo furor si serva;
Oh Dei! trema la mano, il piè s'arresta.
S'offusca il guardo; io non ho cor....
Pol. Non l'hai,
E sì fiera il vantasti?
Orsù, già t'apro io stesso
L'apparato letal. Da voi, Messeni,
Sia il mio cenno ubbidito.
Mira, Epitide è quegli ... Ahi, son tradito.
al cenno di Polifonte s'alzano le Cortine, e danno luogo alla vista del rimanente della Reggia.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Epitide, Argia, Anaſſandro, e ſuddetti. Seguito di Popolo, e Soldati.

Epit. SI', Epitide ſon' io.
Mer. Deh, Figlio...
Epit. Or non è tempo.
Sono il tuo Re, tuo punitor, tua pena.
Queſto delle tue colpe *additando Anaſ.*
E' il teſtimon; lo raffiguri?
Pol. Oh Stelle!
Vive Anaſſandro ancor?
Anaſ. Vivo, o ſpergiuro,
Per tuo roſſor, per tuo tormento, o iniquo.
Pol Traſimede, Meſſeni, all'armi, all'armi.
Al voſtro Re s'inſulta; ira, ed inganno
S'armano a danni miei.
Tutti. Muori, o Tiranno.
Pol. Muori? chi mi difende?
Arg. Traditore.
Pol. Soccorſo.
Traſ. O ſcellerato.
Pol. Pietade.
Mer Di Cresfonte
L'aveſti, e de' miei Figlj?
Pol Gli uccisi, è ver. Pietade.
Epit. L'avrai, ma ſol da morte. Entro il più (chiuſo
Della Reggia ſia tratto, e là s'uccida.
Pol Andiam: Con qualche pace
Morrò da voi lontano.
Felice me, ſe meco

Trarre

Trarre io poteſſi al baratro profondo
Merope, Epite, la Meſſenia, e il Mondo.

Mer. Vada con le ſue furie. Impaziente
Già corro ad abbracciarti.
O Figlio.

Epit. O Madre.

Anaſ. Ed ora, che gran parte
Riparai di quei mali, onde Reo ſono,
Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

Epit. L'eſiglio ti puniſca, e ti perdono.
Traſimede, a te devo
E Vita, e Scettro A te mia Spoſa, il Core;
A te, Madre, quant'ho, Cor, Scettro, e Vita.

Arg. O Spoſo.

Mer. O Figlio.

Traſ. O generoſo.

Anaſ. O degno.

Mer. Tal da due Moſtri è per te ſalvo il Regno.

CORO.

Già fugge il timore,
E al noſtro diletto
Di nuovo ſplendore,
S'adorna il bel dì.

FINE DEL DRAMMA.